Rassegna del 27/09/2022

Sole 24 Ore

27/09/2022	*ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA*	Il settore delle terme al tappeto, il 40% dei ricavi per le bollette	*Netti Enrico*	1
27/09/2022	*ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA*	Accordi internazionali e produzione locale contro la crisi del gas	*Buzzella Francesco*	2
27/09/2022	*ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA*	Carta, settore in difficoltà Produzione in calo del 2,8% - Gelata sull'industria della carta, produzione in flessione del 2,8%	*Monaci Sara*	4
27/09/2022	*ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA*	Farmaceutica, piano per il polo logistico in Campania - Farmaceutica, progetto in Campania per il polo logistico del Mezzogiorno	*Viola Vera*	6
27/09/2022	*ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA*	Finanza creativa, l'arma anti crisi per le Pmi italiane	*Gi.M.*	8
27/09/2022	*FISCO*	Credito sui dividendi esteri alle persone fisiche residenti	*Ferrari Luca*	10

Italia Oggi

27/09/2022	*RELAZIONI INDUSTRIALI*	Welfare aziendale per le Pmi	*...*	11
27/09/2022	*EDUCATION*	Boom degli atenei telematici	*Micucci Emanuela*	13

ELEZIONI 2022 Il voto

(C) Ced Digital e Servizi | 1664264215 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

ELEZIONI SANNIO

COLLEGIO CAMERA DEI DEPUTATI (Benevento - Alto Casertano)

		Voti	%
Forza Italia - Fratelli d'Italia Lega - Noi moderati	Francesco Maria RUBANO	55.503	36,94
Movimento Cinque Stelle	Sabrina RICCIARDI	33.275	22,15
Pd - Verdi/Sinistra Più Europa - Impegno Civico	Antonella PEPE	27.081	18,03
Noi di Centro	Sandra LONARDO MASTELLA	21.654	14,41
Azione - Italia Viva	Antonio DEL MESE	6.284	4,18
Unione Popolare De Magistris	Marcello GIULIANINI	2.155	1,43
Italexit	Concetta ALTIERI	1.626	1,08
Italia Sovrana e Popolare	Micaelamaria SALOMONE MEGNA	1.233	0,82
Partito comunista italiano	Giacomo BARONE	929	0,62
Partito animalista	Esmeralda MAMELI	498	0,33

COLLEGIO SENATO (Benevento - Avellino)

		Voti	%
Forza Italia - Fratelli d'Italia Lega - Noi moderati	Giulia COSENZA	110.145	35,72
Pd - Verdi/Sinistra Più Europa - Impegno Civico	Carlo IANNACE	83.027	26,92
Movimento Cinque Stelle	Maura SANNA	73.811	23,93
Noi di Centro	Armando ROCCO	16.527	5,36
Azione - Italia Viva	Francesca MITE	15.790	5,12
Unione Popolare De Magistris	Tiziana SALVETTI	4.642	1,51
Italexit	Teresa CAPUTO	4.440	1,44

COLLEGIO PLURINOMINALE SENATO

Forza Italia - Fratelli d'Italia Lega - Noi moderati	Domenico MATERA





WITHUB

Elezioni, due seggi al Sannio vittoria del centrodestra

▶Matera al Senato, Rubano alla Camera per il sindaco di Puglianello 55.503 consensi

▶Uninominale, Ricciardi (M5S) si piazza seconda male Pepe (Pd) e delusione Lonardo: è solo quarta

I RISULTATI

Paolo Bocchino

Il Sannio va a Roma con due sindaci. Saranno i primi cittadini di Puglianello e Bucciano, Francesco Maria Rubano e Domenico Matera, a rappresentare la provincia di Benevento nel Parlamento della 19esima legislatura. Le urne si allineano ai pronostici della vigilia. Il vento forte del destra-centro e la rinnovata vigorìa del Movimento Cinque Stelle sono i dati consegnati alla storia dalla tornata elettorale di domenica. Insieme evidentemente al mancato decollo della candidatura di Sandra Lonardo, che non va oltre un deludente quarto posto, e alla performance sotto soglia nazionale del Partito democratico. Impossibile per la pur rodata macchina elettorale di Ndc tenere testa all'onda lunga che ha colorato di blu il Centro nord del Paese, e il Sud del giallo pentastellato. Non ha fatto breccia più di tanto la retorica resistenziale del «respingiamo gli invasori» invocata da Mastella e sodàli contro alcune candidature paracadutate, argomento peraltro condiviso con autorevoli esponenti democrat. Rubano si è imposto nell'inedito collegio Benevento-Alto Casertano e siederà alla Camera dei deputati grazie ai 55.503 suffragi incassati dalla coalizione composta da Fratelli d'Italia, prima dello schieramento con crescita di oltre 16 punti percentuali, da Forza Italia che ha eletto Rubano



ma ha risentito della fuoriuscita mastelliana, e da una Lega in calo. Pressoché impercettibile l'apporto di Noi Moderati. Da notare come nel 2018 la pentastellata Angela Ianaro fu eletta con un numero superiore di consensi (60.555) malgrado la estensione decisamente ridotta del collegio che allora comprendeva solo 59 centri sanniti. Dietro Rubano si è piazzata la sorprendente Sabrina Ricciardi, senatrice uscente, che ha provato a sfruttare l'onda di ritorno del M5S nel Meridione. Intento riuscito a metà perché i 33.275 voti di domenica non bastano a staccare il pass per Roma. Movimento che festeggia la tenuta insperata solo qualche mese fa, ma che in termini assoluti vede dimezzare nel Sannio la propria volumetria elettorale: 22,15 per cento contro il 44,3 del 2018. Terza piazza per la democrat Antonella Pepe con 27.081 consensi. Quota al di sotto della performance nazionale dello schieramento progressista e dello stesso Pd, presumibilmente uno scotto pagato alla lunga e mai terminata stagione di veleni interni. In serata il capogruppo provinciale Giuseppe Ruggiero ha dichiarato: «Antonella Pepe si deve dimettere da presidente perché ha scavalcato il partito per farsi dare a Roma la candidatura con risultati peraltro insoddisfacenti.

Per l'uscente ex forzista Sandra Lonardo 21.654 schede barrate, un riscontro che non ha soddisfatto le palesi ambizioni dei centristi chiamati, del resto, a una corsa in solitaria che alla luce dei fatti si può definire velleitaria. Particolarmente brucianti il responso del capoluogo, dove i tank del centrodestra sono entrati a piantare le bandiere del centrodestra grazie ai 6.910 voti raccolti sul nome di Rubano. Un primato che nell'immediato non si preveda possa avere alcun seguito, data la debordante preminenza dei mastelliani nell'aula di Palazzo Mosti, ma che sembra segnare comunque uno spartiacque. Non fa salti di gioia neanche Antonio Del Mese, esponente terzopolista che, con i suoi 6.284 consensi pari al 4,2 per cento si è collocato sotto la linea di galleggiamento nazionale di Azione e Italia Viva. Non è riuscito a centrare la trasferta per la Capitale il sanleuciano Carlo Iannace, impegnato con il Pd nel collegio uninominale senatoriale Benevento-Avellino. Il medico dai natali sanniti e attività professionale in Irpinia si è dovuto arrendere alle 110.145 preferenze incassate dalla paladina del centrodestra Giulia Cosenza, riportando comunque un più che dignitoso 26,9 per cento (83.027 voti). Un risultato da leggere alla luce del clamoroso disimpegno del sannita Umberto Del Basso De Caro, inizialmente designato per la tenzone, a causa della dichiarata «non contendibilità» del collegio. Terza piazza per la contiana Maura Sarno (23,9 per cento), quarto il rappresentante di Noi di Centro, il sindaco di Calvi Armando Rocco che ha riscosso 16.527 attestati di fiducia pari al 5,36 per cento, che gli hanno permesso comunque di sopravanzare brand nazionali come quello calendiano.

NEI DEMOCRAT È GIÀ RESA DEI CONTI RUGGIERO ATTACCA: «ANTONELLA ADESSO SI DIMETTA DA PRESIDENTE»

IL CONFRONTO

Dati in %	Risultato partiti politiche 2022 Collegio Camera Benevento / Alto Casertano	Risultato partiti politiche 2018 Collegio Camera 59 Comuni provincia di Benevento
Fratelli d'Italia	19,48	2,92
Forza Italia	11,98	20,43
Lega	5,03	6
Noi Moderati	0,46	-
Movimento Cinque Stelle	22,15	44,32
Partito democratico	13,02	15,33
Verdi/Sinistra	2,08	-
Impegno Civico	1,48	-
+Europa	1,46	1,29
Noi di Centro	14,41	-
Azione / Italia Viva	4,18	-
Unione Popolare	1,43	-
Italexit	1,08	-
Italia sovrana e popolare	0,82	-
Partito comunista italiano	0,62	0,33
Partito animalista	0,33	-

WITHUB

PROPORZIONALE

La pattuglia dei nuovi parlamentari sanniti è completata da Domenico Matera. Il leader provinciale di Fratelli d'Italia aveva in tasca la quasi matematica certezza dell'ingresso nell'aula di Palazzo Madama dal 22 agosto, quando la consegna delle liste decretò la sua candidatura al numero 2 del listino plurinominale dell'amplissimo collegio senatoriale Campania P02. Una posizione pressoché blindata considerando l'appeal crescente del partito meloniano e la candidatura in un uninominale, rivelatosi sofferto ma vincente, della capolista casertana Giovanna Petrenga. Matera dunque entra in Parlamento per volontà dei 402.736 elettori delle province di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento che hanno preferito Fratelli d'Italia, un dato che ha un significato non trascurabile in termini di rappresentanza territoriale, così come non è un dettaglio la golden share posta dal mentore salernitano Edmondo Cirielli sulla nomination del buccianese. Non possono festeggiare invece il leghista Alberto Mignone (Lega), Bepy Izzo di Azione-Italia Viva, e i noicentristi Gino Abbate, Carmen Coppola, Pompilio Forgione, Mariella Cirocco, tutti in corsa nel medesimo collegio senatoriale. Stesso esito per i democrat Angela Ianaro, Mino Mortaruolo e Antonella Pepe, così come per Maria Ausilia Alfano e Antonio Di Maria di Ndc, e Pasquale Maglione di Impegno Civico, schierati ma non eletti nei listini del collegio plurinominale camerale Caserta - Benevento. Da rilevare come la tornata elettorale di domenica ha segnato l'azzeramento del plotone da 6 parlamentari eletti nel Sannio quattro anni fa, due dei quali (la pentastellata Danila De Lucia e il democrat Umberto Del Basso De Caro) non ripresentatisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

27-SET-2022
da pag. 12 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il settore delle terme al tappeto, il 40% dei ricavi per le bollette

Shock energetico

Caputi (Federterme): «Siamo pronti a dare vita alle comunità energetiche»

Enrico Netti

Ci sono le comunità energetiche nel futuro prossimo dell'industria delle cure termali. A dirlo Massimo Caputi, presidente Federterme - Confindustria. «Siamo pronti a dare vita alle comunità energetiche che consentono enormi economie nella produzione e nella gestione dell'energia - spiega Caputi -. Purtroppo il loro decollo è legato a due decreti attuativi che dovevano uscire entro 90 giorni ed entro 180 giorni dal decreto legislativo 199 del 2021, ma incredibilmente non risultano emanati, ritardando in modo inspiegabile il decollo di tale strumento». In altre parole uno stop forzoso ed estremamente costoso che mette a rischio la sopravvivenza della manifattura italiana mentre il comparto termale nell'arco di sei anni ha visto moltiplicare il peso della componente energia ormai diventata la prima voce di costo. Fino al 2021 era intorno all'11% mentre oggi supera il 40%. Nel dettaglio, secondo le analisi di Federterme, il peso dell'energia elettrica è di circa il 25%, quello del gas è intorno al 13,3% mentre l'acqua tra il 2016 e il 2022 è rincarata del 22 per cento. Gli aumenti delle altre voci sono più o meno allineati con l'andamento dell'inflazione. Il costo del lavoro in media ora pesa per il 36,5% contro il 44,7% del 2016 ed è stato superato dall'energia. «Una situazione purtroppo comune ad altri settori - rincara il presidente - che sta devastando un sistema che da lavoro a 60mila persone, supporta le cure di oltre 3 milioni di italiani ed ha un ruolo trainante per lo sviluppo di attività collaterali».

L'associazione in collaborazione con il team di Byom, società specializzata nei servizi di consulenza, di efficientamento energetico e attiva nella realizzazione e gestione di impianti di rinnovabili, hanno anche valutato la possibilità di utilizzare per il riscaldamento le acque calde termali ma a causa della presenza di zolfo non si possono impiegare per il riscaldamento o il teleriscaldamento. Tra le altre vie percorribili per allentare la morsa del caro energia Federterme è riuscita ad ottenere dal Governo del premier Draghi l'inserimento nel Decreto Aiuti Bis di una norma transitoria che liberalizza per 24 mesi l'installazione di pannelli fotovoltaici per l'autoproduzione di energia elettrica nei complessi termali con una accelerazione dei tempi di esecuzione per poterli avere "in produzione" dopo pochi mesi. «Con l'obiettivo di ridurre i tempi di realizzazione Federterme promuove la realizzazione di un consorzio di aziende» sottolinea Caputi.

Gli esperti di Byom hanno anche analizzato gli effetti delle recenti misure adottate dal Governo per ridurre il peso delle bollette ma i possibili risparmi non permettono alle aziende del settore di mantenere l'equilibrio economico.

Da qui la decisione di Federterme di percorrere la via delle comunità energetica previste dalla direttiva europea Clean energy package (Cep) a cui partecipano utenti vicini tra loro che hanno a disposizione impianti per le rinnovabili la cui produzione è destinata all'autoconsumo. Lo scopo è di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai soci privilegiando criteri di autonomia energetica e lo sviluppo locale. Si passa dal modello dell'azienda consumatrice a produttore in proprio dell'energia necessaria che si aggrega per condividere la capacità disponibile riducendo la spesa energetica. I soci possono produrre, consumare, immagazzinare e vendere sul mercato l'energia rinnovabile o scambiare all'interno della comunità l'energia prodotta o installare e gestire sistemi di stoccaggio per autoconsumo senza oneri di rete.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO CAPUTI
Presidente
Federterme - Confindustria



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
27-SET-2022
da pag. 16 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Accordi internazionali e produzione locale contro la crisi del gas

La guerra in Ucraina/2

L'EUROPA RISCHIA DI NON AVERE LE RISORSE DA INVESTIRE NELLO SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE DEL FUTURO

Francesco Buzzella

L'*energy crunch* a cui stiamo assistendo in Europa, in particolare in Italia, con le sue inevitabili conseguenze economiche e sociali, sono il risultato di una serie di fattori esogeni ed endogeni che si sono sommati e che rischiano di produrre una tempesta perfetta. La guerra in Ucraina è solo l'ultimo tassello di un *puzzle* che si è andato componendo dall'inizio di questo millennio. La dichiarata ostilità ideologica di molti Paesi europei alla ricerca e sfruttamento di fonti fossili con la conseguente dipendenza per queste ultime da Paesi inaffidabili nelle forniture e poco attenti alle tematiche ambientali è un altro elemento importante. La grande illusione collettiva legata alle super incentivate nuove energie rinnovabili (*in primis* fotovoltaico ed eolico) viste come capaci di sostituire integralmente le fonti fossili, e che invece forniscono un contributo del tutto marginale al mix energetico, completa il quadro.

La realtà è che delle fonti fossili, in particolare del gas, avremo bisogno ancora per almeno 30-40 anni, fino a quando non vi sarà una fonte energetica rinnovabile (l'idrogeno è un vettore energetico e non una fonte) non meteo-patica, davvero robusta e affidabile e che non emetta CO_2.

L'Europa, orfana delle proprie tradizioni cristiane, sta vivendo la transizione *green* come una forma di neo-paganesimo, una religione amplificata dai moderni sistemi di comunicazione di massa. L'attuale Commissione europea, che ha fatto della rivoluzione *green* la propria bandiera, seguita da molti governi nazionali, sta "scommettendo" su una transizione che poggia però su fondamenta estremamente deboli. Obiettivi europei velleitari e non condivisi all'interno di una *governance* mondiale, ci stanno conducendo nella direzione esattamente opposta rispetto a quella auspicata. Per sopravvivere abbiamo riaperto in Europa le centrali a carbone e molte aziende, per sopravvivere, stanno pensando di tornare a utilizzare nafte pesanti o gasolio dopo aver effettuato negli anni '90 e 2000 una transizione verso il gas, più pulito, ma oggi troppo caro per competere sui mercati internazionali.

È davvero buffo pensare come siamo tutti soddisfatti nello stringere accordi per la fornitura di gas con Paesi lontani, spesso inaffidabili, con bassissima attenzione all'ambiente e con grande perdita di prodotto durante il trasporto, piuttosto che pensare di estrarre gas nazionale, cosa che faremmo sicuramente con minor impatto ambientale visto che l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni non in una certa area del pianeta, ma nel mondo intero, dato che l'atmosfera che ci circonda è una sola. Inoltre l'Unione europea oggi rappresenta solo l'8% delle emissioni di



Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CO_2, con un grande sforzo siamo già molto meglio di altri continenti che alla transizione non ci pensano affatto.
Cosa fare? La prima cosa è la presa d'atto del fallimento dell'approccio "garibaldino" alla transizione *green*. Nel mondo, tra pochi anni, saremo quasi in 10 miliardi ed è indubbio che si debba andare verso la decarbonizzazione e l'Europa potrà rappresentare un esempio e un modello in tale senso. Tuttavia, le tempistiche e le modalità oggi indicate (*in primis* il *Fit for 55*) sono del tutto velleitarie e inadeguate ai tempi che viviamo. Il rischio è che l'Europa, come continente, si impoverisca a tal punto da non avere più risorse da investire nello sviluppo delle tecnologie energetiche del futuro. L'industria Lombarda, motore e traino dell'economia italiana, rischia di pagare un prezzo altissimo, mettendo a rischio buona parte del proprio tessuto produttivo, in particolare quello più energivoro. Tornare a investire pesantemente in un *asset* strategico quale il gas con accordi internazionali, ma anche pensando al gas "nostrano", non deve essere un tabù, ma probabilmente nel medio termine l'unica via d'uscita da una crisi energetica che rischia di farci sprofondare. Il senso del dovere verso il futuro, vero marchio di fabbrica dell'imprenditoria Lombarda, rischia questa volta di essere messo a dura prova, come del resto le prospettive di sviluppo industriale ed economico dell'Italia e dell'Europa intera. Oggi ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza nazionale prioritaria, sotto il profilo squisitamente economico molto peggio del Covid visto che di "vaccini" nell'immediato non ne abbiamo. Ripensiamo subito la transizione *green* nei tempi e nei modi, prima che sia troppo tardi.

Presidente Confindustria Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8%

EMISSIONI
A tanto ammonta la percentuale delle emissioni globali di CO_2 riconducibili all'Unione europea, equivalenti a circa 3 gigatonnellate.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

27-SET-2022
da pag. 1-19 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CARO ENERGIA

Carta, settore in difficoltà Produzione in calo del 2,8%

Sara Monaci —a pag. 19

Gelata sull'industria della carta, produzione in flessione del 2,8%

Cartiere

Frenano nel mese di luglio anche la carta e il cartone da imballaggio: -3,4%

A quattro giorni dall'anno termico molte imprese sono senza contratti di energia

Sara Monaci
MILANO

E dopo un lungo periodo di crescita - sia nel fatturato che nella produzione - il settore della carta comincia a vedere i primi segnali di un'inversione negativa di tendenza. La produzione complessiva ha presentato in luglio la prima riduzione: -2,8% su luglio 2021, un dato che non si vedeva dal novembre 2020, in piena pandemia.

In particolare la produzione di carte e cartoni per imballaggio, che ha sempre guidato le dinamiche positive del settore (anche nel 2020 con qualche eccezione), è scesa nello stesso mese del 3,4%, con punte fino a -7,5% nel cartone ondulato, quello più utilizzato per imballare la merce.

Perché questo trend? Perché i consumi rallentano, e se anche non siamo entrati in una fase recessiva, la contrazione del mercato si comincia a vedere e soprattutto a contare. La crisi energetica causa cambiamenti su due fronti: quello aziendale, dove si fermano le linee produttive; quello dei consumatori, che spendono meno per far fronte all'aumento delle spese, provocando a cascata una diminuzione della domanda di imballaggi.

Questo però ha anche un'altra conseguenza importante a livello sociale: il rallentamento dell'attività di riciclo nei Comuni. Gli stoccaggi crescono, le cartiere sono costrette a lavorare meno nella filiera della sostenibilità ambientale.

La tendenza

«I numeri ci dicono che il mercato si sta contraendo - spiega Massimo Medugno, direttore di Assocarta - L'inversione è cominciata a luglio, come indica chiaramente quel -2,8% su luglio 2021, ma probabilmente anche agosto e settembre confermeranno questa tendenza. In estate peraltro le aziende si erano fermate per la manutenzione straordinaria nel periodo in cui il gas aveva raggiunto i 300 euro a Megawattora, un livello che ha reso inefficace l'attività stessa».

Il presidente di Assocarta Lorenzo Poli ricorda l'ottima performance del 2021 sul 2020, con una produttività in aumento del 12%. «Anche il primo semestre 2022 era cominciato molto bene, con un +4%, ma a luglio abbiamo avuto questa battuta d'arresto per via dell'inflazione e dei costi energetici. In molti casi le imprese sono state costrette a fermarsi, il costo del gas è stato ingestibile, soprattutto per gli energivori come noi».

L'associazione tuttavia condivide il giudizio positivo sul decreto Aiuti ter, che ha aumentato il credito d'imposta fino al 40%, spalmabile fino a marzo 2023. «Esprimiamo soddisfazione per il percorso fatto, anche se dovremo chiarire presto in che modo e in che quantità arriveranno i ristori per le imprese che potrebbero essere fermate per decisione nazionale di fronte ad uno shock energetico», aggiunge Poli.

Intanto ad oggi una decina di imprese cartarie non ha firmato un contratto per l'anno energetico 2022-2023, che partirà a inizio ottobre. Da quel momento scatterà, per chi non ha un fornitore, la procedura di default, che col decreto Aiuti ter è stata ridotta a 50 giorni. Si tratta di un periodo durante il quale la Snam, proprietaria delle reti del gas, garantirà l'accesso al gas a prezzi superiori.

Le tensioni nel riciclo

I consorzi Comieco, di cui fanno parte le cartiere, continuano a funzionare come un "cuscinetto" sociale nella sostenibilità. Quando il prezzo della carta è molto basso e i Comuni non riescono più a vendere la materia prima ricavata dai rifiuti (perché in teoria è più facile approvvigionarsi sul mercato), le aziende garantiscono comunque l'acquisto agli enti locali, per circa 100 euro a tonnellata. Questo il funzionamento del meccanismo. Ora la raccolta prosegue, ma le aziende hanno meno bisogno di approvvigionarsi, con il rischio nei prossimi mesi che il ciclo abbia un intoppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-3,4%

IMBALLAGGI IN FRENATA
In luglio ha perso terreno anche la produzione di imballaggi; male soprattutto il cartone ondulato

IL RICICLO
I consorzi Comieco agiscono da cuscinetto sociale nella sostenibilità

Poli (Assocarta): «In molti casi le imprese sono state costrette a fermarsi, il costo del gas è stato ingestibile»





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA PRODUZIONE

-2,8

Il calo del settore
La produzione complessiva ha presentato in luglio la prima riduzione: -2,8% su luglio 2021, un dato che non si vedeva dal novembre 2020, in piena pandemia

-3,4%

Gli imballaggi
Se il settore nel mese di luglio ha registrato una frenata, la produzione di carte e cartoni per imballaggio, che ha sempre guidato le dinamiche positive del settore (anche nel 2020 con qualche eccezione), è scesa nello stesso mese del 3,4%, con punte fino a -7,5% nel cartone ondulato, quello più utilizzato per imballare la merce

ADOBESTOCK



La frenata. Shock energetico sul settore della produzione di carta e cartone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Zes
Farmaceutica, piano per il polo logistico in Campania —p.20

Farmaceutica, progetto in Campania per il polo logistico del Mezzogiorno

«L'Italia è per fatturato farmaceutico il primo Paese in Europa», sottolinea Petrone, ceo di Petrone group

Aree Zes

Nel piano coinvolte in tutto 50 imprese di diversi settori tra cui Ala e Novartis

Nella Regione il comparto conta 1.900 addetti diretti e 2.300 nella filiera

Vera Viola
NAPOLI

Creare il "Polo Logistico farmaceutico del Mediterraneo", localizzato in Campania e a servizio di tutto il Mezzogiorno: è il progetto promosso da un gruppo di aziende napoletane e non solo che già coinvolge circa 50 imprese dei settori dei trasporti-logistica, farmaceutico, chimico e cosmetico. Il progetto sta per arrivare sul tavolo della Regione Campania a cui le imprese chiedono in primis di individuare un'area adatta in ambito Zes.

Tra le imprese coinvolte anche quotate e multinazionali tra cui Ala per la logistica, Novartis nel campo farmaceutico. E ancora, Petrone, Kedrion, Adlerplastic, e altri, che, viste le elevate prospettive di crescita dell'export nel settore chimico-farmaceutico e il successo ottenuto dall'analogo progetto "Pharma Valley" realizzato nel Centro-Nord Italia, hanno promosso la realizzazione di un "Polo Logistico di Filiera" che abbia come bacino di riferimento l'Area del Mediterraneo. Mettendo sul tavolo capitali privati da investire, ma pensando anche alla possibilità di un coinvolgimento delle istituzioni e di capitali pubblici, a partire dai fondi stanziati per il Pnrr.

La sola Campania nel settore conta 1.900 addetti diretti e 2.300 nella filiera. Una filiera che ha esportato merce del valore di 1.680 milioni (nel 2020) solo nella Provincia di Napoli.

«L'Italia è per fatturato farmaceutico il primo Paese in Europa – dice Pier Luigi Petrone, ceo di Petrone group, azienda di distribuzione di farmaci, e presidente della sezione dell'Unione industriali di Napoli, in un certo senso il principale promotore dell'iniziativa – che destina il 90% della produzione di settore all'export. Parliamo di una realtà industriale importante e ancora in crescita: dopo il Covid è emersa la necessità di realizzare il reshoring delle produzioni delocalizzate. Ciò rende quanto mai necessario migliorare la logistica a servizio del comparto».

Il Polo del Mediterraneo – secondo i promotori del progetto quasi tutti dell'Unione industriali di Napoli – farebbe dell'Italia meridionale un importante hub al centro di uno snodo tra Africa, Nord Europa, Medio Oriente e Stati Uniti, grazie anche a una intermodalità esistente che andrebbe però implementata.

Inoltre, le imprese proponenti ritengono sia necessaria un'area di almeno 60mila metri quadrati, prevedono che il Polo debba dotarsi di circa 46mila metri quadrati di magazzini frigorifero a bassissime temperature e di uffici di accettazione, spedizione e sdoganamento delle merci.

«Ricordiamoci – aggiunge Petrone – che oggi logistica non significa più solo movimentazione di pacchi. Ma movimentazione di dati, informazioni e servizi. Avere una logistica di prossimità che sappia dialogare con gli stakeholder inerenti la trasformazione digitale e la transizione ecologica rappresenta un plus che non si può ignorare». Come effetto indotto, poi, il polo logistico consentirà alle imprese del Centro-Sud di liberare spazi da destinare alla produzione, con conseguente incremento dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Le aziende
Petrone group, Novartis, Kedrion, Adlerplastic, Farmaceutici Damor, GARGIULO & MAIELLO SPA, Eudorex, Moccia Irme, Celko Chemical, San Domencio Vetraria, Vernital, Ala, Kpmg (advisor).

La piattaforma
Si prevede una superficie edificata di 60.000 mq, con 1.000 mq di officina farmaceutica e 40.000 mq di magazzino a temperatura tra 15 e -25°C. Dovrà inoltre essere dotata di 4.000 mq di uffici per accettazione e spedizione.

Il settore
In CAMPANIA il settore farmaceutico _ secondo dati del Centro studi di Farmindustria risalenti al 2021 – conta 1.900 addetti diretti e 2.300nella filiera. Nel 2020 ha realizzato 1.680 milioni di export nella sola Provincia di Napoli.

Prodotti da gestire
Farmaci, prodotti cosmetici, integratori e prodotti biologici, diagnostica e medical device.

La logistica
ALAGROUP dovrà realizzare la piattaforma e coinvolgere anche altri operatori logistici.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMAGOECONOMICA



Il piano. Il polo dovrebbe venir realizzato in un'area Zes, tra i candidati anche il porto di Napoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615

27-SET-2022
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Finanza creativa, l'arma anti crisi per le Pmi italiane

Manifattura e sviluppo

Crowdfunding, mini bond, private capital e incentivi: un mercato in forte crescita

Unioncamere e Sole 24 Ore: strumenti alternativi per favorire gli investimenti

La pandemia, la guerra, l'inflazione, i timori per un'imminente recessione e, da ultimo, un aumento significativo del costo del denaro. Le difficoltà che le piccole e medie imprese italiane hanno dovuto e devono affrontare sembrano non avere fine. Eppure, non hanno smesso di investire e innovare, come dimostrano la rapidità e la solidità con cui la manifattura si è ripresa dalla crisi del Covid-19.

Nemmeno adesso, nonostante tutte le incertezze, possono fermarsi, osserva Andrea Prete, presidente di Unioncamere, che assieme al Sole 24 Ore ha organizzato l'evento digitale «Finanza per Pmi: istruzioni per l'uso», pensato proprio per far conoscere alle piccole aziende tutti gli strumenti finanziari alternativi, o comunque complementari, al tradizionale credito bancario su cui fare affidamento per continuare a far crescere la propria impresa. Strumenti come Crowdfunding e Private Equity, Mini Bond, Venture Capital e collocamento in Borsa, ma anche i tanti incentivi finanziari legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Le Pmi sono l'ossatura dell'economia del nostro Paese – ha detto il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, introducendo l'evento –. Negli ultimi tre anni hanno dovuto affrontare sfide impensabili, eppure hanno realizzato una ripresa formidabile, che ora però deve fare i conti con la scarsità di materie prime e i costi dell'energia». Per far fronte a queste difficoltà servono ulteriori investimenti, osserva ancora Prete, per acquisire nuove tecnologie e competenze, «soprattutto nell'ambito della sostenibilità e della digitalizzazione. A sostegno di questi investimenti esistono alcuni strumenti con i quali molti piccoli imprenditori non hanno ancora piena dimestichezza».

Un tema fondamentale per un Paese come l'Italia, povero di capitali ma ricco di imprese, tante piccole e piccolissime, che fino a oggi hanno utilizzato in minima parte queste modalità di finanziamento. L'apertura ai capitali è strategica per sostenere la crescita e allontanare lo spettro della recessione: offre le risorse e il sostegno per avviare percorsi di managerializzazione delle imprese, la loro crescita sui mercati internazionali, per finanziare nuovi brevetti o certificazioni, ma anche operazioni di fusione e acquisizione, come spiega la professoressa Anna Gervasoni, docente di Economia all'Università Liuc e direttore generale di Aifi (Associazione italiana Private Equity, Venture Capital e Private Debt). Il mercato del Private Capital è ancora relativamente limitato nel nostro Paese, con circa 160 operatori italiani ed esteri, che guardano con grande interesse al mondo delle start up e sempre più anche a quello delle piccole imprese, laddove si tratti di aziende innovative, spiega Gervasoni.

Opportunità interessanti provengono anche dal mercato dei Mini Bond (titoli di debito emessi per importi contenuti), che in Italia vale circa 1 miliardo di euro l'anno e negli ultimi dieci anni ha generato una raccolta di oltre 2,8 miliardi per le Pmi, su 8 miliardi raccolti dal totale delle imprese, secondo i dati del Politecnico di Milano. «Il valore medio delle emissioni è ancora basso – spiega Giancarlo Giudici, professore di Corporate Finance al Politecnico e direttore scientifico dell'Osservatorio Crowdinvesting e Minibond –. Ma ci sono grandi opportunità, anche grazie alle crescenti garanzie offerte da soggetti istituzionali, regionali, nazionali o europei». Inoltre, l'attenzione per i temi della sostenibilità sta spingendo il mercato dei Mini Bond «green».

Piccolo ma in forte crescita è poi il mercato della finanza digitale, in particolare legato al Crowdfunding: «Gli strumenti più interessanti per start up e Pmi sono l'Equity e il Lending Crowdfunding, che insieme hanno generato risorse finanziarie per 430 milioni di euro tra luglio 2021 e giugno 2022, con una crescita del 27% rispetto ai 12 mesi», dice Roberto Brero, senior manager di Innexta. Infine, c'è tutta la partita degli incentivi rivolti alle Pmi e legati al Pnrr, come ricorda Luca Onnis, coo Warrant Hub-Tinexta Group, tra cui nuovi contributi destinati a coprire gli extra-costi legati al caro energia.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POTENZIALE

1 mld

Mini Bond
È il valore annuo dell'industria dei Mini Bond in Italia, che negli ultimi dieci anni ha generato una raccolta di oltre 2,8 miliardi per le Pmi

160

Private Capital
Numero di operatori italiani ed esteri attivi nel Private Capital in Italia: circa un terzo sono grandi fondi internazionali che hanno scelto di essere anche nel nostro Paese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

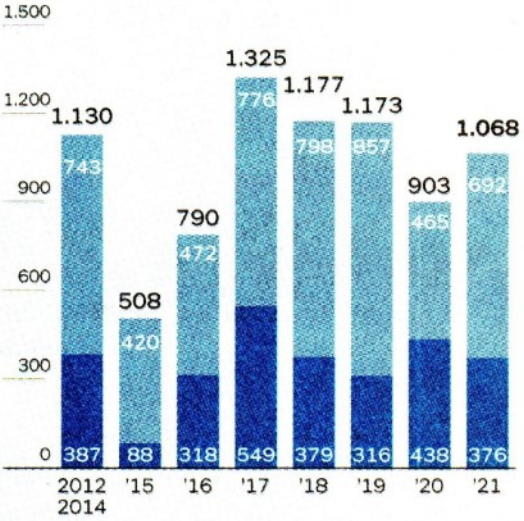
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

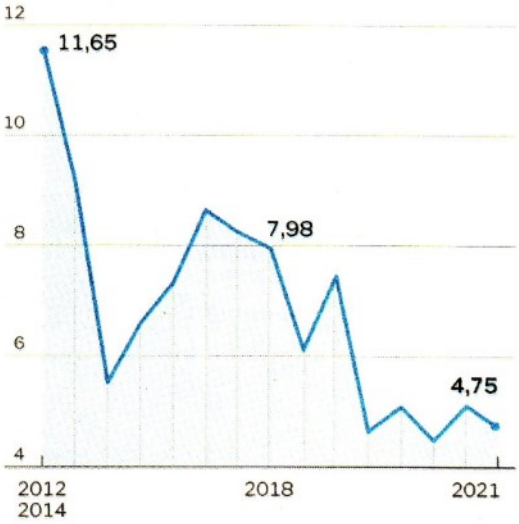
Modalità ancora poco usate dalle imprese, ma cruciali per accedere alla liquidità in fase di restrizione monetaria

Il mercato dei Mini Bond

LA RACCOLTA IN ITALIA
Le emissioni sotto i 50 milioni di euro nel Paese.
In unità



TUTTE LE EMISSIONI
Il taglio medio delle operazioni. Dati semestrali
In milioni di euro



Fonte: Elaborazione dati Politecnico di Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1622

27-SET-2022
da pag. 40 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Credito sui dividendi esteri alle persone fisiche residenti

Cassazione

Nonostante gli utili siano soggetti a ritenuta d'imposta o a imposta sostitutiva

Necessaria la certificazione dell'autorità fiscale straniera che attesti il pagamento

Luca Ferrari

Riconosciuto alle persone fisiche residenti il credito per le imposte pagate all'estero sui dividendi distribuiti da società non residenti e relativi a partecipazioni non qualificate, nonostante gli stessi siano assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o a imposta sostitutiva. Questo il principio di diritto affermato con la sentenza 25698/2022 dalla sezione tributaria della Corte di cassazione.

Il credito per le imposte pagate all'estero è lo strumento utilizzato dall'ordimento tributario italiano per eliminare la cosiddetta doppia imposizione giuridica internazionale che si verifica quando un medesimo componente di reddito è assoggettato a imposizione in capo allo stesso contribuente in più Stati.

I dividendi di fonte estera percepiti da persone fisiche residenti e relativi a partecipazioni non qualificate (e, a partire dal 2018, anche a quelli relativi a partecipazioni qualificate) sono assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta con aliquota del 26% da applicarsi da parte dell'intermediario che interviene nella riscossione degli stessi o, in mancanza di intermediario, a imposta sostitutiva con la medesima aliquota in sede di dichiarazione dei redditi.

In base alla disciplina interna in materia di credito per le imposte pagate all'estero, i redditi di fonte estera danno diritto a tale credito a condizione che questi siano inclusi nel reddito complessivo del contribuente (condizione che non si verifica, ad esempio, qualora gli stessi siano assoggettati, come i dividendi esteri, a ritenuta a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva).

In relazione ai dividendi esteri, il contribuente non ha alcuna possibilità di farli concorrere al reddito complessivo e, pertanto, secondo la normativa interna, a far valere il credito d'imposta.

Tuttavia, la maggior parte delle convenzioni contro le doppie imposizioni concluse dall'Italia (compresa quella stipulata con gli Stati Uniti, oggetto del caso esaminato dalla Suprema Corte) prevedono l'obbligo per l'Italia di riconoscere il credito d'imposta, fatto salvo il solo caso in cui il componente di reddito sia assoggettato a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta su richiesta del contribuente.

In caso di dividendi di fonte estera l'assoggettamento a ritenuta a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva non è rimessa ad un'opzione del contribuente. In tale situazione, si è in presenza di un contrasto tra la normativa interna e quanto previsto dalla disciplina convenzionale che, secondo i principi generali dell'ordinamento italiano, dovrebbe risolversi a favore di quanto previsto dalla normativa pattizia. Nonostante ciò, l'Amministrazione finanziaria ha sino a oggi sempre negato la spettanza del credito d'imposta estero in relazione ai dividendi esteri percepiti da persone fisiche residenti, facendo così prevalere la normativa interna rispetto a quella convenzionale.

Ora, la Cassazione, con la sentenza 25698/2022, ha chiaramente affermato il diritto al credito d'imposta a favore delle persone fisiche residenti sui dividendi esteri, salvo il caso in cui il trattato contro le doppie imposizioni concluso con lo Stato estero preveda espressamente che il credito non sia riconosciuto anche nel caso in cui il componente di reddito sia assoggettato obbligatoriamente a ritenuta a titolo d'imposta.

In merito alla documentazione idonea a comprovare il pagamento delle imposte all'estero, i Supremi giudici hanno indicato, oltre alla dichiarazione dei redditi presentata nel Paese estero (qualora questo adempimento sia previsto), una certificazione rilasciata dall'autorità fiscale estera che attesti il predetto pagamento oppure una certificazione rilasciata dal soggetto che ha corrisposto i redditi, accompagnata o dalla ricevuta di versamento delle imposte pagate da tale soggetto o dall'indicazione e prova del fatto che, in base alla normativa straniera, lo stesso soggetto sia obbligato al versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



ItaliaOggi
27-SET-2022
da pag. 38 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20019 Diffusione: 17147 Lettori: 73000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le università on line hanno compensato le matricole perse dal sistema tradizionale

Boom degli atenei telematici

Il Covid ha ridisegnato la geografia universitaria

Il forte declino demografico italiano, tra le conseguenze, sta spostando la domanda di istruzione verso la popolazione adulta, un aspetto su cui gli atenei telematici «sembrano partire più avvantaggiate in quanto sono in grado di conciliare una formazione a distanza con i tempi lavorativi»

DI EMANUELA MICUCCI

In dieci anni le università telematiche hanno più che compensato il numero di iscritti persi dagli atenei tradizionali. Un boom che, secondo una recente analisi di Talents Venture, sta ridisegnando gli equilibri nel sistema universitario italiano. Più che quadruplicati gli studenti delle università telematiche rispetto a 10 anni, passando da circa 40mila iscritti nell'anno accademico 2011/2012 a oltre 185mila nel 2020/2021. Aggiungendo, in questo decennio, al sistema universitario 145 mila studenti: un numero quasi 10 volte maggiore di quello registrato dalle università non statali con i loro +15 mila iscritti, e in grado di compensare la perdita registrata dagli atenei statali, attestatasi a -92 mila studenti.

Inoltre, nella classifica dei 20 atenei con più iscritti nell'anno accademico 2021/2022 due sono telematici: Pegaso, che si piazza addirittura in quinta posizione, ed E-Campus in 19esimo. Al contrario, nell'anno accademico 2011/2012, dieci anni fa, non ce n'era neanche uno. Dall'altra, le università tradizionali aumentano la propria offerta telematica e a distanza, aggiungendo 67 corsi erogati in modalità telematica o mista negli ultimi 5 anni, di cui ben 50 solo negli ultimi tre. Nel complesso il 54% degli atenei tradizionali non ha corsi telematici: 43 su 80. Prima del covid non li aveva il 71%: 57 su 80.

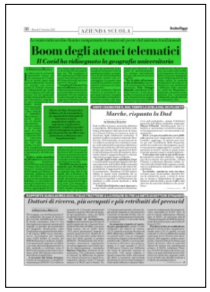
L'analisi di Talents Venture si sofferma anche sulla dimensione economica della crescita delle università telematiche. Più che triplicato in solo 5 anni gli incassi, passando dai 172 milioni di euro a 571 milioni di euro. Nel dettaglio, in media un ateneo telematico 4 anni aveva un gettito circa il 40% di quanto incassava un ateneo non statale, vale a dire 14 milioni di euro rispetto ai 48 milioni delle università non statali.

Nel 2020, invece, le telematiche con 18 milioni di gettito medio per ateneo hanno superato non solo le non statali, che si fermano a 46 milioni di euro, ma anche le statali, che hanno un gettito medio ad ateneo di 33 milioni di euro. Una fotografia a cui Talents Venture affianca il forte declino demografico italiano che, tra le conseguenze, sta spostando la domanda di istruzione verso la popolazione adulta, un aspetto su cui gli atenei telematici «sembrano partire più avvantaggiate in quanto sono in grado di conciliare una formazione a distanza con i tempi lavorativi».

Di qui, sottolinea Talents Venture, la necessità di «capire quali saranno i margini di crescita delle università telematiche mentre, allo stesso tempo, le università tradizionali sono chiamate a fare scelte di posizionamento». Un sistema universitario, dunque, alla ricerca di nuovi equilibri.

Tre le sfide all'orizzonte che richiedono una scelta di posizionamento chiara, commenta **Pier Giorgio Bianchi**, cofondatore di Talents Venture: «il calo demografico; la mancanza dei giovani, che interessa la progettazione di una nuova offerta formativa universitaria diversificata non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità di erogazione dei corsi affinché si possano ingaggiare le fasce della popolazione più adulta; infine, la crescente competizione dei players di formazione non tradizionali e differenti dalle università», come Its Bootcamps e Academies, ma anche la competizione con i concorrenti tradizionali, cioè gli altri atenei, telematici e non.

© Riproduzione riservata



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1615